

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 9A4
TEMPO ORDINARIO-A

DOMENICA 27^a TEMPO ORDINARIO-A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-V) con Immacolata A-B-C
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VI)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
6. Tempo ordinario A-1 (I-VII)
7. Tempo ordinario A-2 (VIII-XVII)
8. Tempo ordinario A-3 (XVIII-XXIII)
9. **Tempo ordinario A-4 (XXIV-XXIX)**
10. Tempo ordinario A-5 (XXX-XXXIV)
11. Solennità e feste A

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-V) con Immacolata A-B-C
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
15. Tempo ordinario B-1 (I-V)
16. Tempo ordinario B-2 (VI-XI)
17. Tempo ordinario B-3 (XII-XVII)
18. Tempo ordinario B-4 (XVIII-XXIII)
19. Tempo ordinario B-5 (XXIV-XXIX)
20. Tempo ordinario B-6 (XXX-XXXIV)
21. Solennità e feste B

ANNO C

22. Tempo di Avvento C (I-V) con Immacolata A-B-C
23. Tempo di Quaresima C (I-VI)
24. Tempo dopo Pasqua (I-VII)
25. Tempo ordinario C-1 (I-V)
26. Tempo ordinario C-2 (VI-XI)
27. Tempo ordinario C-3 (XII-XVII)
28. Tempo ordinario C-4 (XVIII-XXIII)
29. Tempo ordinario C-5 (XXIV-XXIX)
30. Tempo ordinario C-6 (XXX-XXXIV)
31. Solennità e feste C
32. Indici:

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 27^a TEMPO ORDINARIO–A
SAN TORPETE GENOVA – 08-10-2023

Is 5,1-7; Sal 80/79,9.12. 13-14. 15-16. 19-20; Fil 4,6-9. Mt 21,33-43

La liturgia di oggi, domenica 27^a del tempo ordinario-A, ha come metafora il tema della *vigna* non come immagine bucolica, ma come profondo simbolismo della storia dell'alleanza, come abbiamo visto domenica scorsa, a proposito dei due figli contraddittori (cf Mt 21,28-32). Riportiamo di nuovo il testo del *midràsh* ebraico che ci aiuta anche oggi a leggere la Scrittura nel suo giusto contesto¹. Anche Gesù identifica direttamente se stesso con la «Vite vera» e il Padre suo con l'«agricoltore» (cf Gv 15,1). La *vigna/vite* è un'immagine comune in oriente: tutti, anche i più semplici, comprendevano il forte simbolismo che essa racchiude non solo perché il vino rosso somiglia al sangue, ma perché, come vedremo, è un tema che attraversa tutta la storia di Israele.

I Giudei del dopo esilio immaginavano che l'arrivo del Messia alla fine della storia sarebbe stato accompagnato da una straordinaria fertilità e abbondanza oltre ogni misura. Questa visione non è nuova nella tradizione biblica, come testimonia il profeta Àmos: «Colui che ara supererà colui che miete, e il pigiatore dell'uva colui che sparge il seme; le montagne stilleranno mosto e le colline si scioglieranno» (Am 9,13). Nell'apocrifo l'*Apocalisse siriaca di Bàruc*² (detto anche *Secondo libro di Bàruc*) databile intorno al 200 d.C., si narra che Bàruc, trasportato in visione al terzo cielo, chiese di vedere l'albero che sedusse Adàmo. L'angelo accompagnatore rispose:

«È la vigna, piantata dall'angelo Samaèl. Il Signore Dio si adirò per questo. E maledisse lui e la pianta da lui coltivata, e per questo non permise ad Adàmo di toccarla. Ma il diavolo, per invidia, lo sedusse con la vigna» (Apocalisse greca = 3Bàruc IV,8).

L'autore si proietta nel futuro messianico e sogna l'ingresso del Messia alla fine della storia come un tripudio di abbondanza, specialmente della vite e del suo frutto:

«E accadrà ... Anche la terra darà i suoi frutti *diecimila volte* tanto e in una vite saranno *mille tralci* e un tralcio farà *mille grappoli* e un grappolo farà *mille acini* e un acino farà un *kor* di vino» (Apocalisse siriaca = 2Bàruc XXIX,5)³.

¹ Il *midràsh* ebraico (*Cantico Rabbà* 2,4) equipara la Parola di Dio al vino e il monte Sìnai a una cantina dove Dio, prima ancora della creazione del mondo, ha conservato il vino-*Toràh* per la festa delle nozze messianiche: «Il Sìnai è la cantina dove fin dalla creazione del mondo è stato tenuto in serbo per Israele il vino delizioso della *Toràh*: “Disse l'Assemblea d'Israele: Il Santo – benedetto egli sia – mi ha condotto alla grande cantina del vino, cioè al Sìnai”» (Ct R 2,12; cf Nm R 2,3; Pr 9,5). In Gv 2,10 vi è un accenno a questa cantina, quando il maestro di tavola rimprovera lo sposo di avere *conservato* il vino eccellente fino a ora («tu hai conservato il vino *buono* [lett.: *bello*] fino ad ora – *sý tetèrekas tòn kalòn ònon hēōs arti*). La stessa immagine biblica, insieme ad altre (ovile, podere o campo, edificio) è stata ripresa dal concilio ecumenico Vaticano II per descrivere la natura della Chiesa (cf Cost. dog. sulla Chiesa, *Lumen Gentium*, n. 6 in AAS 57 [1965] n. 1, 8).

² L'*Apocalisse di Bàruc* esiste in due versioni: *Apocalisse siriaca* (= 2Bàruc) e *Apocalisse greca* (= 3Bàruc).

³ Un *Kor* corrispondeva a 364 ettolitri, cioè 275 quintali pari al reddito di 42 ettari di terra, l'equivalente di 2.500 danari circa. Se si considera che un denaro era la paga giornaliera di un operaio, un *Kor* corrisponderebbe a sei anni e otto mesi di lavoro di un operaio. Una cifra enorme che sottolinea la grandezza dell'iperbole dell'abbondanza.

Lo stesso testo narra che, dopo il diluvio, Noè trovò ancora la vite e non sapendo cosa fare, chiese consiglio a Dio il quale mandò l'angelo Saràsael a dirgli:

«Noè pianta la vite, poiché così dice il Signore: l'amarrezza in essa verrà mutata in dolcezza, e la maledizione che è in essa diverrà benedizione; e quanto verrà tratto da lei, diverrà il sangue di Dio; e come attraverso di lei l'umanità ha attirato su di sé la dannazione, così essi attraverso Gesù Cristo, l'Emmanuele, riceveranno con essa la loro chiamata verso l'alto e il loro ingresso nel paradiso» (3Baruc, IV,15)⁴.

Nella 1ª lettura l'immagine della vigna riprende il tema della nuzialità per descrivere i rapporti tra Yhwh e Israele. Dio-sposo si prende cura attenta della vigna-sposa/fidanzata-popolo (cf Is 5,1-2): l'aveva curata con passione per prepararla alla fecondità abbondante della vendemmia e invece ha ricevuto acini acerbi, rovi e spine. Nel testo di Isaia, lo sposo-Dio, prima di conferire il suo giudizio di condanna alla vigna-sposa-Israele, chiama a testimoni Gerusalemme e la Giudea che formano il regno del Sud (cf Is 5,3-5) ed elenca tutte le sue premure pregresse. Lo stesso profeta – dandoci un esempio di pura esegesi – interpreta l'allegoria attualizzandola per il suo tempo e quindi anche per noi oggi:

«Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi» (Is 5,7).

Nel vangelo di Mt, Gesù si rivolge ancora «ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo» (Mt 21,33), a coloro cioè che avrebbero dovuto svolgere la funzione di «amici dello sposo» e custodire la sposa-vigna per il giorno delle nozze. Al contrario, approfittando del loro compito di fiducia, hanno curato i loro interessi e abbandonato la «sposa/Israele» al ludibrio delle genti. Saranno destituiti e il loro compito affidato ad altri: «darà la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo... sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti» (Mt 21,41.43).

Gesù non ha mai pensato di sostituire il popolo d'Israele con un altro popolo perché «Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio» (Rm 11,2), ma ha invitato Israele alla conversione e a riconoscere «i segni» di Dio in mezzo a esso, fino ad arrivare al «segno» supremo di dare la sua vita.

Nota teologica

Chi sostiene la «teologia della sostituzione» secondo la quale la Chiesa avrebbe preso il posto dell'Israele di Dio e gli apostoli quello dei capi giudei fa della cattiva esegesi, anzi opera una criminale «eis-egèsi», immettendo «dentro» al testo della Scrittura e al pensiero di Gesù idee e contenuti del tutto estranei. Questo tema è frutto della lotta di contrapposizione tra Sinagoga e Chiesa successiva a Gesù, definita intorno agli anni 90 del secolo I d.C., che culminerà definitivamente nella scomunica e nella separazione con un danno immenso sia per Israele che per la Chiesa. Ciò spiega come il vangelo debba essere studiato perché vi sono sedimentati almeno quattro livelli:

- a) Ciò che Gesù ha realmente detto e fatto.
- b) La predicazione orale degli apostoli e dei predicatori che hanno attualizzato per i loro contemporanei le parole di Gesù, anche fuori dal loro contesto storico.
- c) La ricezione da parte della comunità di 1ª e 2ª generazione che hanno ulteriormente interpretato il testo, adattandolo ai loro bisogni.
- d) La redazione dell'autore che fissa sulla pergamena «parole e fatti» secondo un proprio disegno teologico e una prospettiva catechetica. È questo quarto livello che noi leggiamo oggi nei vangeli come ne disponiamo oggi.

⁴ Il riferimento al *vino-sangue* e alla redenzione di Gesù Cristo Messia è un'aggiunta cristiana in un testo giudaico.

Distinguere questi livelli è compito del biblista per permettere di arrivare al cuore di Gesù e alla vita delle prime comunità cristiane che insegnano come la Parola di Dio non sia una parola da venerare, ma una vita da trasmettere.

Nella 2^a lettura, Paolo è preoccupato di quale segno i cristiani possano lasciare nel mondo con la reputazione dei loro comportamenti sulla giustizia, sulla stima e sulla lealtà. Egli si pone in contrasto con la 1^a lettura perché, a Filippi, Dio non avrà bisogno di chiamare a testimonia alcuno, in quanto i Filippesi hanno imitato Paolo e hanno reso onore e gloria al Nome di Dio (cf Fil 4,9): essi hanno custodito l'onore dello sposo/Dio, vivendo in modo irreprensibile davanti alla sposa/Chiesa. In un mondo che usa abitualmente la religione come strumento di controllo e anche di morte (sia da parte del potere politico sia da parte delle stesse religioni che, in nome di Dio, riescono a commettere i crimini più atroci⁵), le parole di Paolo sono un impegno e una responsabilità ancora più forte per chi vuole essere e apparire cristiano.

Entriamo dunque in questa Eucaristia che è la nostra vigna preparata e accudita per noi, dove il vino e il pane del Signore sono la garanzia che, come tralci innestati nella Vite-Cristo (cf Gv 15,5), sapremo portare frutti abbondanti secondo il disegno nuziale di Dio. Prima di invocare lo Spirito Santo perché ci introduca nella santa vigna dell'Eucaristia, facciamo nostre le parole della profetessa Èster (cf Est 4,17b-c), riportate nell'**antifona d'ingresso**:

**Tutte le cose sono in tuo potere
e nessuno può opporsi alla tua volontà.
Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie
che si trovano sotto il firmamento:
tu sei il Signore di tutte le cose.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei l'amico dello Sposo
che custodisce la sua vigna per le nozze.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai custodito fin dall'eternità
la Vite pregiata trapiantata in Israele.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai accompagnato Israele,
vite che hai trapiantata dall'Egitto.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la linfa che unisce
i tralci alla Vite che è Cristo Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la torre e il tino
per raccogliere il sangue vitale della vite.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu custodisci il ceppo
che Dio ha piantato, attraverso la Parola.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu animi ciò che è vero,
nobile, giusto, puro e amabile al tuo cuore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la Pace di Dio
che ci conduce al regno del Dio della pace.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il frutto che il Padre

⁵ POLIBIO, *Storie*, VI 56, Mondadori, Milano, 1970, vol. II, 133-4; NICCOLÒ MACHIAVELLI, «Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio» [I, cap. XII], in *Grande Antologia Filosofica*, Marzorati, Milano, 1964, vol. X, 381-383.

viene a raccogliere a tempo opportuno.
 Spirito Santo, tu ispiri quanti lavorano
 nella vigna del Signore perché le siano fedeli.
 Spirito Santo, tu ci insegni a riconoscere
 fondante la pietra scartata dai costruttori.
 Spirito Santo, tu ci edifichi sulla testata
 d'angolo del «mistero pasquale» di Gesù.
 Spirito Santo, tu ci educi a saper distinguere
 i profeti di Dio dai falsi inviati.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Con la forza che viene dallo Spirito Santo che ci ha convocato dalle nostre individualità per guidarci a questa comunità eucaristica pietra di paragone per la nostra fede e per la nostra vita, senza timore e senza paura, togliamoci i calzari dell'ovvietà e della superficialità ed entriamo nella Vigna del Signore dove gustremo il vino tramutato in sangue per la redenzione di tutta l'umanità.

[Ebraico]⁶

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La vigna è Israele: «Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi» (Is 5,7). Sarebbe facile oggi fare l'esame di coscienza fuori di noi: non avremmo che l'imbarazzo della scelta perché le notizie che giungono dal mondo, dall'economia, dalla povertà, dall'iniqua ricchezza, dall'immigrazione, dalla Chiesa... non sono altro che spargimento di sangue e grida di oppressi. La tentazione è grande perché è sempre facile mettere a posto gli altri. Oggi, però, lasciando ai pastori d'Israele e della Chiesa la loro responsabilità, noi vogliamo entrare nel santuario della nostra coscienza e misurarci con la Parola di Dio «luce ai miei passi» (Sal 119/118,105). Ciascuno di noi può essere la vigna, ciascuno di noi può produrre uva buona o acini acerbi. Lasciamoci accudire dalla tenerezza di Dio che oggi è qui per noi.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, tu hai piantato la vite
 della tua vita nel nostro cuore.

Abbi pietà di noi!

Kyrie, elèison!

Cristo Gesù, tu hai detto:

«Io-Sono la vite vera» (Gv 15,1).

Abbi pietà di noi!

Christe, elèison!

Signore, tu hai detto: «Io-Sono

la vite e voi i tralci» (Gv 15,5).

Abbi pietà di noi!

Pnèuma, elèison!

Dio, che ha scelto la vigna d'Israele e della Chiesa, curandola con la parola dei profeti, dei testimoni e dei martiri di ogni tempo, donandoci la grazia di portare ovunque il frutto maturo della fede per accogliere il Figlio inviato come Messia e

⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

liberatore, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – A

Padre giusto e misericordioso, che non abbandoni mai la tua Chiesa, vigna che la tua destra ha piantato, custodisci e proteggi ogni suo tralcio, perché, innestato in Cristo, vite vera, porti frutti buoni nel tempo e nell'eternità. Per il nostro signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure:

O Dio, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare. Per il nostro signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Is 5,1-7)

La lettura che appartiene al 1° Isaia, il profeta storico vissuto nel sec. VIII a.C., riporta un canto nuziale in forma di metafora nella quale lo stesso profeta si paragona all'«amico dello sposo» che ha l'incarico di custodire la verginità della sposa-vigna, che è Israele, fino al giorno delle nozze. Il tema generale è il tema nuziale che percorre tutta la letteratura biblica per descrivere il rapporto intimo e fecondo tra Dio e il suo popolo⁷, ma anche il fallimento e la sterilità che si consumano nell'adulterio (vv. 6 e 5)⁸. Tra riuscite e fallimenti la storia è un cammino inarrestabile verso il giorno in cui sorgerà la «Vite vera» (Gv 15,1) che nel vino del suo sangue laverà (Ap 7,14) i cuori dell'umanità riscattata e li farà entrare tutti nella sala con il vestito nuziale (Mt 22,11). Il nostro banchetto nuziale è l'Eucaristia dove Cristo stesso si fa «amico dello sposo» per custodire con la sua Parola e la sua vita la sposa, cioè la santa Assemblea che è la Chiesa.

Dal libro del profeta Isaia (Is 5,1-7)

¹Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. ²Egli l'aveva dissodata e sgomberata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre

⁷ Cf Is 5,2 e Mt 21,33-44; Ez 16,1-14 e Ef 5,25-33. Per il tema della vigna, cf Ger 2,21; Ez 15,1-8; 17,3-10; 19, 10-14; Sal 80/79,9-17; per quello della sposa amata e ripudiata, cf Ez 16; Os 2,1-25; Mt 22,2-14; 25,1-13.

⁸ Cf Is 5,5-6 di Isaia della 1ª lettura con Ez 16,35-43; Os 2,4-15.

e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. ³E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. ⁴Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? ⁵Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. ⁶La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. ⁷Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 80/79, 9.12; 13-14; 15-16; 19-20)

La Terra promessa, dopo la morte di Salomone, è divisa in due regni: quello del nord con capitale Samaria, detto anche Israele, e quello del Sud con capitale Gerusalemme, chiamato anche regno di Giuda. Il salmista, forse un levita, rifugiato nella tribù di Beniamino, dopo la caduta di Giuda nel 586 per mano di Nabucodònosor, medita sulla sorte dei due regni, sperando e pregando per la loro riunificazione in un solo regno a cui attribuisce confini ideali, non storici (v. 12). È l'invocazione struggente di aiuto nel tempo della disgrazia perché Dio intervenga a sanare le ferite dell'esilio. Nel contesto cristiano, e per noi ora nel contesto eucaristico, il ceppo piantato e il germoglio coltivato (v. 16) hanno il Nome Gesù che offre la sua vita per radunare le pecore perdute d'Israele e sanare le ferite della divisione tra le chiese. Con il salmo applichiamo la metafora della vigna a noi: «la vigna del Signore» è il suo popolo che egli protegge con passione.

Rit. La vigna del Signore è la casa d'Israele.

1. ⁹Hai radicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.

¹²Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli. **Rit.**

2. ¹³Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?

¹⁴La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna. **Rit.**

3. ¹⁵Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna,
¹⁶proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit.**

4. ¹⁹Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

²⁰Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Rit. La vigna del Signore è la casa d'Israele.

Seconda lettura (Fil 4,6-9)

In questo brano conclusivo della lettera, riviviamo gli ultimi consigli che Paolo, prossimo a morire, dà ai suoi amati Filippesi non come incoraggiamento di prammatica, ma nell'ottica missionaria della loro vocazione: in un mondo di furbi e di profittatori, il popolo di Dio è chiamato ad essere

segno della «pace di Dio» (v. 7) e, sull'esempio di Paolo, testimoniare con la vita il «Dio della pace» (v. 9).

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai Filippési (Fil 4,6-9)

Fratelli e sorelle, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. 7E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. 8In conclusione, fratelli [e sorelle], quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. 9Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 21,33-43) [+ 45]

La parabola dei contadini [omicidi] è riportata da tutti e tre i vangeli sinottici (Mc 12,1-12; Lc 20,1-8 e Mt qui) e anche dal vangelo apocrifo di Tommaso che la conserva nella forma probabilmente primitiva⁹. In Matteo fa parte di una trilogia di parabole con quella dei due figli mandati nella vigna (Mt 21,28-32) e quella del banchetto nuziale (Mt 22,1-14). Di questa trilogia, la parabola odierna costituisce il centro. L'esterno della parabola riguarda un proprietario terriero alle prese con contadini affittuari, che macchinano per ereditarne la terra, secondo la prassi vigente. La terra, infatti, di un proprietario senza eredi, di solito veniva divisa tra i contadini che la lavoravano. Pensando di piegare il diritto dalla loro parte, essi prima eliminano i servi inviati a riscuotere, infine uccidono il figlio del padrone, ma non tengono conto della reazione di questi. La comunità primitiva, in un secondo tempo, ha trasformato la parabola in un'allegoria della storia della salvezza: Dio invia i profeti che sono uccisi da Israele; allora manda gli Apostoli che assumono le prerogative dei profeti. In un terzo stadio di riflessione teologica, Mt a sua volta trasforma ancora la parabola per spiegare i motivi e le conseguenze della morte di Cristo, che è la vera «testata d'angolo» del nuovo regno. Anche questa parabola, pronunciata nel recinto del tempio, è indirizzata ai capi dei sacerdoti e ai responsabili religiosi.

Canto al Vangelo (Cf Gv 15,16)

Alleluia. Io ho scelto voi, dice il Signore, /
perché andiate e portiate frutto /
e il vostro frutto rimanga. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo.

Gloria a te, o Signore.

(Mt 21,33-43) [+ 45]

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: 33«Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. 34Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. 35Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. 36Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. 37Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». 38Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è

⁹ Cf *Lòghion 65* che riportiamo, più sotto, in lettura come meditazione «dopo la comunione».

l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!". 39Lo presero, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. 40Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». 41Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». 42E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"? [Sal 118/117,22-23; cf Ef 1,22-23]. 43Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». [44] [45Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro].

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti per l'omelia

Al tempo di Gesù esisteva il latifondo agrario che rendeva particolare la situazione economica dell'intero paese: grandi proprietari terrieri, che spesso risiedevano all'estero, possedevano la maggior parte della terra coltivabile, data in affitto a contadini locali, Galilèi e/o Giudei¹⁰. Costoro dovevano mantenere le loro famiglie assai numerose, pagare la tassa del tempio, oltre alle molte tasse imposte da Roma, e soddisfare le richieste sempre più esose dei padroni latifondisti. Per queste ragioni i contadini odiavano i proprietari terrieri e non perdevano occasione per danneggiarli in ogni modo.

Tra questi contadini sfruttati, sempre poveri, nonostante coltivassero terre anche ricche, una sorta di proletariato antesignano, prosperava la setta degli Zelòti¹¹ che propugnava la rivoluzione armata contro i Romani e i padroni. Uccidere l'erede era un modo per impossessarsi della terra, in base al diritto: come abbiamo anticipato nell'introduzione al vangelo, se un proprietario fosse morto senza erede, la terra sarebbe spettata ai mezzadri o ai primi occupanti. I vignaioli, però, fanno male i conti perché, anche se hanno ucciso l'erede, il proprietario è vivo e torna, punendoli con la morte e riprendendosi il latifondo per affidarlo ad altri.

¹⁰ Per tutta la questione del latifondo cf JOACHIM JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1973, 85ss.

¹¹ Il termine *zelòta*, in ebraico *kanài* (pl.: kannaim), deriva dal greco «zēlôtēs» che letteralmente significa «seguitore/emulatore/ammiratore». I romani li chiamavano «Sicari» dal pugnale corto (in latino: *Sica*) che essi portavano, nascosto sotto il mantello. Si tratta di un gruppo giudaico politico-religioso esistente a cavallo tra il sec. I a.C. e il sec. I d.C., irriducibile nemico dei Romani che occupavano la Palestina contro i quali mettevano in opera la strategia della guerriglia anonima. A tal proposito scrive Giuseppe Flavio: «In Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei così detti sicari (*ekàriots*), che commettevano assassini in pieno giorno nel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, nascondevano sotto le vesti dei piccoli pugnali e con questi colpivano i loro avversari. Poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a coloro che esprimevano il loro orrore e recitavano così bene da essere creduti e quindi non riconoscibili» (GG, II, 12). I Romani li consideravano terroristi e criminali comuni. Gli Zelòti furono fondati da Giuda il Galilèo (GIUSEPPE FLAVIO, AG, XVIII, 23) ed ebbero stretti legami con la comunità essenica di Qumràn, di cui spesso svolsero il ruolo di braccio armato. Ebbero un ruolo determinante nella prima rivolta giudaica del 66-70 che culminò con la distruzione del tempio di Gerusalemme ad opera prima di Vespasiano (68 d.C.) e subito dopo dal figlio Tito Flavio (70 d.C.). I superstiti, guidati da Eleàzaro Ben Simòne si rifugiarono nella fortezza di Masàda, a sud-ovest del deserto di Giuda, a pochi km da Qumràn, nei pressi del Mar Morto, dove resistettero fino al 74, quando ormai, persa ogni speranza di sopravvivere, i 960 Zelòti ancora in vita si suicidarono a vicenda per non sottomettersi da vivi all'occupante romano.

Che la situazione agraria al tempo di Gesù fosse questa è innegabile, però è problematico che la parabola voglia descrivere un simile stato di cose e farne oggetto di riflessione evangelica. Sembra, infatti, contro ogni logica, che i contadini potessero avere un simile potere, cioè di sfidare il proprietario fino a ucciderne il figlio¹². A noi pare che la parabola, pur prendendo lo spunto da una situazione d'ingiustizia, voglia andare oltre, su altri versanti.

In Mc c'è una lettura cristologica, giacché il figlio ucciso è chiamato «figlio prediletto – *yiòs agapetós*» (Mc 12,6), espressione riservata nei sinottici a Gesù, l'unigenito, «il prediletto» del Padre (cf Mt 3,17; 17,5; Mc 1,11; 9,7; Gv 1,14.18). La comunità di Mt, invece, interpreta il racconto in chiave ecclesiologica. Non bisogna dimenticare che Mt scrive per gli Ebrei divenuti cristiani e vuole far capire che il popolo d'Israele da cui essi provengono, in base alle promesse dell'AT, si realizza nel «nuovo Israele» che è la comunità dei credenti in Cristo, il Messia atteso. Alla fine del sec. I, quando gli Ebrei-cristiani non possono più entrare in alcuna sinagoga perché scomunicati, la tensione è grande e la comunità matteana va oltre il pensiero di Gesù stesso, adombrando il tema della «sostituzione» che anche Paolo aveva combattuto con tutte le sue forze (cf Rm 10,4; 11,1-7.25-33). Israele ha ucciso i profeti e, infine, il «figlio prediletto» del Padre, ma la Chiesa nascente è composta da «un resto» d'Israele, con cui il vangelo salverà il mondo.

Mt, che scrive da dentro la mischia della lotta tra sinagoga e chiesa nascente, esaspera i temi con una fortissima allegorizzazione che ci impedisce in parte di risalire al livello del racconto di Gesù, il quale certamente non si sognò mai di pensare, nemmeno una sola volta, l'ipotesi di sostituire Israele: per lui Israele è stato e resta Israele, il popolo dell'elezione, e la questione sarà affrontata anche da Paolo nella lettera ai Romani (cf Rm 9-11).

Il vangelo di oggi¹³ prosegue quello di domenica scorsa, sia perché in Mt 21,33¹⁴ Gesù invita i suoi interlocutori ad ascoltare «un'altra parabola», che evidentemente crea un nesso letterario con la precedente (parabola dei figli operai), sia perché i destinatari sono gli stessi: i capi religiosi, coloro cioè che hanno autorità e

¹² Se guardiamo al mondo di oggi dal Brasile all'Africa e dentro ogni singolo Stato, la sperequazione del latifondo che oggi acquista forme nuove, come le multinazionali che depremono le ricchezze dei poveri per rivenderglielo a costi maggiorati, è la causa della povertà dei popoli e la ragione della ricchezza di pochi (latifondisti e multinazionali). Nel mondo occidentale la struttura sociale si chiama precariato, lavoro nero, lavoratori in affitto, sfruttamento dell'immigrazione, usura malavitosa, bancaria e privata, indebitamento per mantenere e sostenere i figli a scuola. Nulla è cambiato dai tempi di Gesù: tutto è rimasto come allora, solo gli strumenti di oppressione oggi si sono affinati. Si parla di dignità della persona e i diritti sono ovunque conculcati e vilipesi; si afferma che la civiltà abbia sconfitto la schiavitù settecentesca, mentre prospera la schiavitù della prostituzione, della mano d'opera, del traffico degli organi, di interi popoli sottomessi alla fame e allo sfruttamento. È questa civiltà che dovremmo difendere, difendendo l'identità cristiana dell'occidente. Se questo è il progresso e la civiltà, noi li rifiutiamo e ci impegniamo per un altro mondo possibile, per una Chiesa *altra* adoratrice dell'unico Dio dell'unica umanità, dove tutti e ciascuno hanno il diritto di essere figli con accesso alla stessa mensa, allo stesso pane, alla stessa vigna.

¹³ Il testo greco non ha sottotitoli, ma parla solo di «*gheōrgoí*» letteralmente «contadini»; le traduzioni, invece, ai fini della comprensione, usano titoletti riassuntivi che, quindi, sono redazionali, non testo biblico. La Bibbia-Cei-1971 titola: «Vignaioli omicidi»; l'ed. 1997 e anche Cei-2008 (Società Biblica Britannica e Forestiera) precisano: «contadini omicidi»; la Bibbia – «Via Verità e Vita», ed. San Paolo (2009 ad l., fa invece un'applicazione cristologica: «Le parabole sul rifiuto di Gesù da parte dei capi dei sacerdoti e dei farisei».

¹⁴ Cf Mt 21,33 con Is 5,1-5, qui citato secondo la versione greca della LXX, come era costume presso i primi cristiani.

quindi maggiore responsabilità perché gli sarà tolta la vigna e affidata ad altri. È un attacco alla religione del potere e della schiavitù, della religione atea che si serve di Dio per mantenere privilegi immorali.

La citazione di Is 5,1-5 non è casuale perché la parabola nelle sue diverse fasi di elaborazione fa propria l'allegoria del profeta del sec. VIII a.C. che aveva già identificato e messo in evidenza che la vigna è Israele. Con una differenza: Isaia dapprima canta l'inno alla vigna con accenti di tenerezza e di premura da parte dello sposo (= Dio) e subito dopo attacca la vigna con veementi accuse perché da essa si aspettava «che producesse uva, [mentre] essa ha fatto acini selvatici» (Is 5,4). Per il profeta il destino della vigna è segnato in una specie di resa dei conti tra il Signore e la vigna/Israele: il padrone distruggerà la vigna per renderla un pascolo e un deserto (cf Is 5,5.6).

Nella parabola di Mt, invece, tutto è ribaltato: la vigna non è messa in discussione né il padrone la raderà al suolo, al contrario la difende e la protegge dai contadini omicidi. L'evangelista utilizza la stessa allegoria per descrivere il ripudio di Dio compiuto da Israele che non ha riconosciuto i profeti e lo stesso Messia. In sostanza, l'autore sembra dire agli Ebrei-cristiani: non è più la vigna che fa la differenza, ma riconoscere il Messia Gesù inviato da Dio alla «vigna-Israele» attraverso gli inviati di Dio che sono gli apostoli. Per costoro non c'è condanna o morte all'orizzonte. Come possono avere paura o disperare?

Oltre al salmista anche il Siràcide ci ricorda che «Chi teme il Signore non avrà timore né paura perché lui è la sua speranza» (Sir 34,14). Il verbo «temere» (ebr.: yarè') non ha connotazione di paura, ma include un senso reverenziale, tipico del piccolo verso il grande, del figlio verso il padre, del discepolo verso il maestro che comporta una disponibilità al servizio e all'obbedienza.

In tempi di decadenza o di esilio o di abbandono, la fedeltà del Signore diventa lo scudo che protegge i suoi fedeli anche dall'infedeltà dei responsabili, dei «capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo» contro i quali già Ezechièle aveva profetizzato in nome di Yhwh accusandoli di pascere se stessi piuttosto che nutrire il popolo del Signore (cf Ez 34,2). Nessuna autorità può prevaricare; alla guida della Chiesa non vi possono essere padroni, ma servi docili che devono ascoltare il lamento dei piccoli ai quali il Padre ha riservato il regno: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il regno» (Lc 12,32).

Il tema della vigna è un tema importante nella Scrittura come lo fu anche nella simbologia della liturgia ebraica del giorno dell'espiazione (Yòm Kippùr). Il sommo sacerdote, entrando nel Santo dei Santi del tempio, portava sulla fronte, legata da un nastro bianco, una vite d'oro, simbolo di Israele, divelta in Egitto e trapiantata nella terra della promessa (cf Es 28,36-38; Sal 80/79,9-12). Sulle spalle portava due pietre preziose di ònice su cui sono incisi i nomi delle tribù d'Israele, sei per pietra (cf Es 28, 6-14, qui 9). Sul petto portava l'efod, un rettangolo di stoffa su cui sono fissate dodici pietre preziose di diverso colore, simbolo delle dodici tribù d'Israele (cf Es 28,15-30). Quando andava davanti al Signore, Aròne, il sacerdote, non era mai da solo, perché portava il popolo di Dio sulle spalle e sul petto. In questo modo si affermava l'unità del popolo Israele (la vite d'oro) e la diversità dello stesso popolo, diviso in dodici tribù che non possono confondersi tra loro. Infine, il sommo sacerdote porta sulle spalle un mantello con le frange inferiori in cui erano cuciti settantadue campanelli, simbolo dei popoli pagani che abitavano la terra, secondo la tradizione (cf Es 28,31-35).

Nella liturgia ufficiale d'Israele il sommo sacerdote è rappresentativo e intermediario simbolico non del solo Israele, ma di tutta l'umanità, credente o pagana, senza distinzione perché, come dirà Gesù, «il Padre vostro che è nei cieli ... fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45)¹⁵. Il termine vigna nella Bibbia ricorre circa 100 volte e oltre 150 la parola vite, sempre in collegamento con la simbologia nuziale come, ad es., nel Sal 128/127,3: «La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa». Il binomio vigna-sposa richiama la storia dell'alleanza, una storia che corre tra fedeltà e infedeltà. Gesù si colloca su questa linea biblica della simbologia fino a identificare se stesso con la vite «vera» e i discepoli nei «tralci» (cf Gv 15,1.5). Sulla bocca di Gesù la parabola si limitava a Mt 21,19 con la constatazione che Dio aveva mandato il suo «Figlio» che fu rifiutato e ucciso (cf Gv 1,9-11). A questa conclusione ci induce il vangelo apocrifo di Tommaso che riporta la parabola nella sua forma più antica (v. più sopra, nota 9)¹⁶.

I personaggi della parabola sono cinque: il padrone che in greco è «oikodespotes» (= padrone di casa), i contadini¹⁷, i servi inviati a più riprese, il figlio che è anche «erede» e viene ucciso e gli altri contadini che subentrano ai primi. Fuori dall'allegoria, i personaggi sono: Dio che manda i suoi servi/profeti ai contadini/responsabili religiosi che li hanno rifiutati e anche uccisi, il Figlio di Dio che è «l'erede» (cf Gl 3,16), il quale è ucciso «fuori della vigna», cioè fuori di Gerusalemme (cf Lc 13,33) e infine gli apostoli che subentrano ai capi dei sacerdoti nella nuova comunità.

I primi contadini, cioè i capi religiosi Giudei, si condannano da soli perché hanno coscienza di essere loro i destinatari della parabola: «Udite queste parabole i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro» (Mt 21,45). Chi esercita l'autorità nella Chiesa deve stare molto attento perché è facile deviare e ubriacarsi del potere, anche in buona fede: bisogna che non perda mai il contatto con la Parola di Dio per evitare di confondere la sua volontà con quella di Dio. Quando, invece di servire, si è serviti dentro un apparato esteriore ridondante di sceneggiature e drappaggi vacui e superflui che alimentano la vanità degli uomini piuttosto che manifestare il volto povero di Dio, è segno che l'autorità stessa è decaduta e non deve più essere riconosciuta come autorevole.

Il testo attribuito a Mt 21,40-46 della parabola odierna è frutto di un'applicazione successiva a opera della comunità cristiana. Dopo la morte di Gesù, infatti,

¹⁵ Sant'Èfrem (306-397) diacono della chiesa siriana, chiamato anche «cetra dello Spirito Santo» perché scrisse solo inni in forma poetica, applica l'allegoria della vigna a Maria, la prima donna dell'era nuova: «Maria è la vite della benedetta stirpe di Dàvid; i suoi tralci produssero il grappolo d'uva pieno di sangue vivifico; bevve Adàmo di quel vino e, risuscitato, tornò nell'Èden» (SANT'EFREM, *Carmen* 18, 1). «La vite della Vergine produsse un grappolo il cui vino è dolce, [cf Sir 24,23 Vulg.] e per esso furono consolati dalle tristezze Eva ed Adàmo che erano mesti: gustarono essi il farmaco della vita e da questo furono consolati dalle loro tristezze» (SANT'EFREM, *Inno I*, 13-14); cf GUIDO BOSIO, *Iniziazione ai Padri*, vol. II, *La dottrina della Chiesa negli scritti dei Padri postniceni*, SEI, Torino 1964, 189-192).

¹⁶ Sarebbe interessante fare il confronto con la stessa parabola riportata da Mc 12,1-12 e vederne le somiglianze, ma principalmente le differenze: per ovvie ragioni, rimandiamo ad altre occasioni.

¹⁷ Dal testo non si ricava che i contadini abbiano in affitto la vigna poiché il padrone ritira tutto il raccolto (cf Mt 21,34): essi con ogni probabilità sono giornalieri e quindi avventizi, fatto che rende ancora di più inverosimile la parabola riguardo alla ribellione contro il padrone. Oggi si parlerebbe di «precari» senza alcuna prospettiva di vita e quindi ricattabili.

e di fronte a fatti nuovi e sconcertanti come il rifiuto di Gesù-Messia da parte della maggioranza dei Giudei, la comunità cristiana allegorizzò completamente le parole di Gesù, trasformandole in una «teologia della storia», integrando i due temi della parabola: la vigna e la vigna tolta agli operai attuali (= Israele) e data ad altri (= gli Apostoli) che prendono il posto dei responsabili, colpevoli del degrado del popolo, qui simboleggiato dalla acerbità della vigna.

Alla luce della scienza biblica, non condividiamo la teologia della sostituzione secondo la quale la Chiesa ha già preso il posto del popolo Israele. Questa teologia è antievangelica e frutto di un anti giudaismo che si è perpetrato per lunghissimi secoli contro il popolo di Gesù tanto da identificarlo con «l'ebreo errante» della leggenda cristiana. Israele resta per sempre il popolo eletto, anche quando va in esilio, anche quando tradisce, anche quando uccide i profeti e crocifigge Gesù, perché Dio non può revocare i suoi doni (cf Rm 11,29).

La Chiesa è ebrea di nascita e di fede e fa parte dell'Israele di Dio (cf Gal 6,16). Senza equivoci e senza paura possiamo affermare che Dio stesso è la guardia del corpo del popolo-vigna. Questo dato ci conforta e ci consola: nessuna situazione può essere così pesante, nessuna autorità può prevaricare fino al punto di distruggere la vigna. Dio veglia e non permette che il suo popolo sia ridotto a un deserto, come garantisce il salmista: «Non s'addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele [in ebr.: *shômér Israel*¹⁸]. Il Signore è il tuo custode (ebr.: *shomrèka*), il Signore è come ombra che ti copre» (Sal 121/120,4-5). Dal vangelo, infatti, è chiaro che il padrone sostituisce i contadini, non la vigna, che resta perché deve dare linfa alla «Vite vera» che è Gesù (cf Gv 15,1)¹⁹.

In una 1ª fase, la vigna, da semplice immagine in bocca a Gesù, diventa la vigna con «un frantoio» scavato, che, a sua volta, è un'allusione evidente alla vigna nuziale di Isaia, riportata dalla 1a lettura (cf Is 5,1-5). Infine, l'uccisione del figlio del padrone è un richiamo alla morte violenta del profeta Zaccaria, ucciso nell'atrio del tempio perché, al tempo del re Iòas (835-796 a.C.), si era permesso di richiamare i capi del popolo alle loro responsabilità:

«Il Signore mandò loro profeti perché li facessero ritornare a lui... ma non furono ascoltati... allora lo Spirito del Signore investì Zaccaria... ma congiurarono contro di lui e per ordine del re lo lapidarono nel cortile del tempio» (2 Cr 24,19.20.21; cf Lc 11,51).

In una 2ª fase, i primi cristiani rileggevano il rifiuto di Gesù da parte dei capi religiosi all'interno della storia della salvezza: il termine «Figlio» di Mt 21,6 deve leggersi come sinonimo di «Messia» (cf Sal 2,7; Mc 1,11; 9,7).

¹⁸ *Shômer* è participio attivo (qal) del verbo *shamàr* – *custodire/osservare*. Il verbo è applicato alla «custodia», cioè all'osservanza della *Toràh* che esprime la volontà di Dio (cf Sal 119/118,55). Qui «custodire» non significa fare la guardia, un atto poliziesco di difesa, ma esprime l'attenzione e la tenerezza di proteggere qualcosa di prezioso, d'importante e di unico. Dio, infatti, si prende cura di noi nello stesso modo in cui custodisce/ protegge la sua stessa Parola. Applicando il comportamento di Dio al ministero della «autorità» si rileva che «il custode», chi, cioè, esercita qualsiasi forma di autorità (genitori, insegnanti, responsabili, superiori di comunità, pastori religiosi – papa, vescovi, preti, pastori, pope catechisti –) non dovrebbe considerare il proprio ruolo come «superiore», ma appunto come custode della carne viva di Dio, perché il popolo, la comunità, la Chiesa sono il corpo suo che occorre leggere come la sua Parola e «custodire» come l'Eucaristia. Non a caso san Francesco di Assisi volle che il responsabile della comunità non si chiamasse «superiore», ma «minore» e «guardiano», in puro spirito e lettera evangelici.

¹⁹ Il testo greco di Gv 15,1 definisce addirittura il Padre come «gheōrgós – contadino».

Nella 3^a fase, quella della redazione finale, quando il vangelo è messo per iscritto nella forma che possediamo oggi, l'autore va oltre e sviluppa l'allegoria per spiegare i motivi della morte di Gesù e le sue conseguenze, facendo perno sul Sal 118/117 che la liturgia ebraica proclamava nel grande Hallèl pasquale²⁰. La folla poche ore prima aveva fatto ricorso a questo salmo per osannare Gesù nel suo ingresso trionfale in Gerusalemme: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Sal 118/117,26 con Mt 21,9). Mettendo insieme questo salmo con il rifiuto di Gesù e la sua morte, Mt afferma che il compito messianico di Cristo e la sua gloria devono passare attraverso la sofferenza e la morte.

Quando Mt scriveva, la comunità cristiana leggeva già il salmo in chiave messianico-pasquale (cf At 4,11; Mt 21,9; Lc 13,35; Gv 12,13; Eb 13,16). È la logica del nuovo ordine delle cose: ciò che è scartato diventa elemento essenziale della costruzione, ciò che è morto diventa inizio della vita. Il pane spezzato è il nutrimento dei dispersi, il vino versato è la bevanda degli assetati della giustizia del regno. Chi non è disposto a pagare di persona e a morire per fedeltà al vangelo, non ha nemmeno iniziato a vivere, per questo l'invito alla conversione è costante e pressante.

Mt 21,39 però, aggiunge anche qualcosa di nuovo: la pietra angolare scartata dai vignaioli è accostata alla morte inflitta al «Figlio» che si compie fuori della città di Gerusalemme: «E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero» (cf Eb 13,12-13). Il profeta Ezechièle aveva descritto che la gloria del Signore aveva abbandonato il tempio di Gerusalemme (cf Ez 10,18); ora è Dio stesso che si allontana dalla città della gloria. Il motivo di quest'associazione è semplice: «fuori» vuol dire un altro luogo, un altro popolo, un altro sacrificio, un'altra e nuova storia in cammino.

Uccidendo Gesù, gli Ebrei lo escludono dalla città santa, ma è vero anche il contrario: Gesù lascia la città santa che rimane orfana del suo Signore e resta come Rachèle che piange i suoi figli (cf Mt 2,18). Gerusalemme resta orfana, ma in essa non scorre il sangue perché nemmeno nell'ora più buia del tradimento, l'ora della morte, essa può essere macchiata dal sangue del suo Messia. Con questo versetto Mt inaugura la nuova ecclesiologia fondata sugli apostoli e su quelli che crederanno in forza della loro testimonianza (cf Gv 17,20).

²⁰ L'*Hallèl*, cioè l'*inno* pasquale ebraico per eccellenza, comprende un gruppo di sei Salmi, dal 113/112 al 118/117, conosciuto anche come «Piccolo Hallèl – Piccola Lode». Questo «inno» era recitato in tutte le festività e nella veglia pasquale. Vi era anche il «Grande Hallèl – Grande Lode» formato dagli stessi salmi più il Sal 136/135 che riporta la grande litania di Dn 5,52-90 dove l'espressione «eterna è la sua misericordia – ki le'olàm chasdò» è ripetuta 26 volte, cioè quanto il valore numerico del Nome di Dio «Y_H_W_H [10+5+6+5]» quasi a dire: la natura intima di Dio è la «misericordia» cioè la tenerezza che nasce dal grembo materno generante la vita. Una tradizione dice anche che 26 furono le generazioni vissute prima della rivelazione della *Toràh* al monte Sinai: Dio non si è dimenticato di nessuno, nemmeno di quelli che erano senza la «Legge», e li ha redenti con la sua misericordia in vista della *Toràh*. Il «Grande Hallèl» era recitato a Pasqua dopo il «Piccolo Hallèl». Esiste anche un «Terzo Hallèl – Terzo Inno», recitato al mattino, formato dagli ultimi cinque salmi del Salterio (146/145-150). Il *Talmùd* babilonese, (trattato *bBerakòt*–*Benedizioni* 56a) lo chiama anche «Hallèl egiziano» perché è recitato a Pasqua per celebrare l'uscita dall'Egitto. Secondo *bPesachìm*–*Pasqua*, 118a, in questi salmi sono contenuti tutti i temi dell'esodo che costituiscono l'ossatura della fede ebraica: l'esodo (cf Sal 114/113,1), la divisione del Mar Rosso (cf Sal 114/113,3), il dono della *Toràh* al Sinai (cf Sal 114/113 4; cf Gdc 5,4-5); la risurrezione dei morti (cf Sal 116,9), e la sofferenza che precede immediatamente l'arrivo del Messia (cf Sal 115/114,1).

L'Eucaristia ci insegni a verificare la qualità della nostra vita perché noi siamo la vigna che il Signore cura per produrre il vino dell'alleanza e per produrlo in abbondanza non solo per noi, ma per quanti abbiamo la grazia d'incontrare lungo il nostro cammino.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

**Questa è la fede che vogliamo professare,
in Cristo Gesù nostro Signore.**

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[*La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno*]

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, Signore, l'offerta che tu stesso ci hai comandato d'offrirti e per questi misteri che celebriamo con il nostro servizio sacerdotale porta a compimento la tua opera di santificazione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*²¹

Prefazio I delle domeniche del Tempo Ordinario

Il mistero pasquale e il popolo di Dio

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore e redentore per Cristo Signore nostro.

Vogliamo cantare per il Signore il nostro cantico d'amore per la sua vigna, Israele e la Chiesa (cf Is 5,1).

²¹ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Mirabile è l'opera da lui compiuta nel mistero pasquale: egli ci ha fatti passare dalla schiavitù del peccato e della morte alla gloria di proclamarci stirpe eletta, regale sacerdozio, gente santa, popolo che egli si è acquistato...

Santo, Santo, Santo sei tu, Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra cantano la tua gloria e noi inneggiamo al tuo amore che hai manifestato in Cristo Gesù.

...per annunciare in ogni luogo i tuoi prodigi, o Padre, + che dalle tenebre ci hai chiamati allo splendore della tua luce.

Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini e alle donne della sua benevolenza.

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei cori celesti, cantiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:

«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen!» (Ap 7,12).

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Che cosa dovevi ancora fare che non hai fatto, o Creatore del mondo? Hai atteso che la tua vigna producesse uva e invece ti ha dato acini acerbi (cf Is 5,4).

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

È lui lo Sposo d'Israele, il custode della tua vigna; l'ha dissodata e sgombrata dai sassi e vi ha costruito la torre del frantoio che è lo Spirito Santo (cf Is 5,2).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Ricòrdati, Signore dei nostri santi Patriarchi, tuoi servi: ricordati di Abramo, di Isacco e di Israele, ai quali hai giurato per te stesso che avrebbero gustato il vino dell'alleanza (cf Es 32,13).

Egli, nella notte²² in cui, tradito, fu consegnato alla morte, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Nessuno ci può angustiare perché in ogni circostanza presentiamo a te il corpo del Signore Gesù, fatto cibo per noi (cf Fil 4,6).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

La pace di Dio che sgorga dal sangue di Cristo, supera ogni intelligenza e custodisce i cuori e le menti (cf Fil 4,7).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

²² Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

Tu, o Cristo, sei Nobile, Giusto e Amabile. Noi ti lodiamo perché tu sei la Vite e noi i tuoi i tralci (cf Gv 15,5).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.

Hai consegnato la tua vigna alla tua Assemblea, e sei tornato per raccogliere i frutti dello Spirito (cf Mt 21,34).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Mandasti i tuoi servi, i profeti ad annunciare il Figlio tuo unigenito, ma noi non li abbiamo ascoltati, chiusi nel nostro egoismo (cf Mt 21,34).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san... santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te. **Da te mai più ci allontaneremo, o Signore Dio nostro, perché ci hai fatto ritornare e ora noi invochiamo il tuo Nome nella santa assemblea, splendore del tuo volto** (cf Sal 80/79,19-20).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi...²³ e con tutto il popolo santo che tu hai redento.

Tu hai mandato Gesù a visitare la tua vigna e a proteggere il tuo popolo che la tua destra aveva piantato (cf Sal 89/79,16).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...²⁴. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi

²³ Intercessioni particolari:

* **Dalla Veglia Pasquale alla II Domenica di Pasqua:**

† **Per il Battesimo degli Adulti:** *Sostieni nell'impegno cristiano i tuoi figli... che oggi mediante il lavacro della rigenerazione [e il dono dello Spirito Santo] hai chiamato a far parte del tuo popolo: con il tuo aiuto possano camminare sempre in novità di vita.*

* **Per il Battesimo dei Bambini:**

† *Assisti i nostri fratelli e sorelle... che oggi hai inserito nel popolo dell'alleanza, rigenerandoli dall'acqua e dallo Spirito Santo: tu che li innesti come membra vive nel corpo di Cristo scrivi i loro nomi nel libro della vita.*

²⁴ Nelle seguenti ricorrenze si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...»

* **Domenica:**

Tu mandasti il tuo unico Figlio che noi consegnammo alla croce e invece della condanna abbiamo ricevuto e grazia su grazia (cf Mt 21,39; cf Gv 1,18).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Coloro che sono morti poggiano sulla Pietra d'angolo che è la morte e risurrezione del Signore Gesù (cf Mt 21,42).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²⁵]

† *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.*

*** Natale del Signore e Ottava:**

† *nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore.*

*** Epifania del Signore:**

† *nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana.*

*** Per la Confermazione**

† *Ricordati anche dei tuoi figli..., che, rigenerati nel Battesimo, oggi hai confermato con il sigillo dello Spirito Santo: custodisci in loro il dono del tuo amore.*

*** Per la Messa di prima comunione**

† *Assisti i tuoi figli..., che oggi per la prima volta raduni alla mensa della tua famiglia nella partecipazione al pane della vita e al calice della salvezza: concedi loro di crescere sempre nella tua amicizia e nella comunione con la tua Chiesa.*

*** Per il Matrimonio**

† *Sostieni nella grazia del Matrimonio..., che hai condotto felicemente al giorno delle nozze: con il tuo aiuto custodiscano per tutta la vita l'alleanza sponsale che hanno stretto davanti a te.*

*** Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Cena del Signore»:**

† *nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi.*

*** Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2^a di Pasqua:**

† *nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo.*

*** Ascensione del Signore:**

† *nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra.*

*** Domenica di Pentecoste:**

† *nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli.*

²⁵ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²⁶.]*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

**Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /
kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

²⁶ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiashtëto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthètō hē basilēiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthètō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmēis afēkamen tôis ofeilàtais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mē eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriúsai hēmàs apò tū ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – A (Mt 21,42):

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Oppure (Lam 3,25)

Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca.

Oppure (1Cor 10,17)

**Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti,
siamo un corpo solo:
tutti partecipiamo all'unico pane e all'unico calice.**

Dopo la comunione,

Dalla Regola di San Benedetto (XXVII,1-9)

«¹L'abate deve prendersi cura dei colpevoli con la massima sollecitudine, perché "non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati". ²Perciò deve agire come un medico sapiente, inviando in qualità di amici fidati dei monaci anziani e prudenti ³che quasi inavvertitamente confortino il fratello vacillante e lo spingano a un'umile riparazione, incoraggiandolo perché "non sia sommerso da eccessiva tristezza", ⁴in altre parole "gli usi maggiore carità", come dice l'Apostolo "e tutti preghino per lui". ⁵Bisogna che l'abate sia molto vigilante e si impegni premurosamente con tutta l'accortezza e la diligenza di cui è capace per non perdere nessuna delle pecorelle a lui affidate. ⁶Sia pienamente cosciente di essersi assunto il compito di curare anime inferme e non di dover esercitare il dominio sulle sane ⁷e consideri con timore il severo oracolo del profeta per bocca del quale il Signore dice: "Ciò che vedevate pingue lo prendevate; ciò invece che era debole lo gettavate via". ⁸Imiti piuttosto la misericordia del buon Pastore che, lasciate sui monti le novantanove pecore, andò alla ricerca dell'unica che si era smarrita ⁹ed ebbe tanta compassione della sua debolezza che si degnò di caricarsela sulle sue sacre spalle e riportarla così all'ovile».

Preghiamo

Concedi a noi, Dio nostro Padre, che, inebriati e nutriti da questi sacramenti, veniamo trasformati in Cristo che abbiamo ricevuto come cibo e bevanda di vita. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore risorto, Roccia della nostra fede,
benedice ora e sempre la Chiesa e il mondo.

**Il Signore risorto che ci convoca all'Eucaristia,
scuola di perdono, ci colma della sua benedizione.**

Il Signore risorto che ci affida la responsabilità
della profezia, ci rende fedeli al nostro ministero.

**Il Signore risorto, presente nell'Assemblea orante,
ci dona la misura del suo cuore.**

Il Signore risorto che offre sempre una possibilità
di risurrezione, ci dona la speranza illimitata.

**Il Signore risorto che dona se stesso per amore,
è davanti a noi per guidarci.**

Il Signore risorto che è presente nella testimonianza,
è dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore risorto che ci ama senza condizione,
è accanto a noi per confortarci e consolarci**

*E la benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo,*

discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!

Si conclude il rito della messa, continua la testimonianza della vita.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo in pace.

© *Domenica 23^a Tempo Ordinario-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete – Genova – Paolo Farinella, prete – 10-10-2023 [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

FINE DOMENICA 27^a TEMPO ORDINARIO-A

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI

paolo@paolofarinella.eu
associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it